

IN CAMERUN LA RELIGIOSA DELL'ORDINE DI MARIA IMMACOLATA DEL PIME È TORNATA IN MISSIONE DOPO UN PERIODO DI MALATTIA: «LA MIA VITA E LE MIE RADICI ORMAI SONO LÌ»

La casa africana di suor Costanza

«La mia meta è Lagdo, in una zona di savana, secca e desertica: le abitazioni sono fatte di terra e spesso i contadini non fanno neppure un raccolto: ma la gente ha un temperamento forte»

EUGENIO LOMBARDO

Ogni sera per cinque minuti vado in Camerun e mi ci sento come fossi a casa mia. Avviene in quei momenti, e non c'è sera che non accada, in cui penso a suor Costanza Mazzi e al suo laborioso quotidiano operare in terra di missione.

La suora è una sportiva e tramite questa sua passione ha spesso risolto annose questioni: grazie allo sport, infatti, lì in Camerun, nel passato, è riuscita a far sì che bambini, le cui famiglie appartenenti ad etnie diverse erano in contrasto da decenni, tornassero a frequentarsi; suor Costanza aveva organizzato un torneo di calcio: tutti a correre dietro un pallone, con l'obbligo a fine partita che la squadra ospitante offrisse agli avversari bibite e dolci: «Capita ancora - sorride la suora - che qualcuno mi chieda se m'interessa ancora di pallone. Ho sempre cercato di essere una suora al passo con i tempi, senza rinchiudermi».

L'AUSILIATRICE VOLLEY

La sua indole sportiva ha fatto breccia anche nel Lodigiano. Il progetto dello sport come collante di solidarietà era piaciuto e la Società Sportiva dell'Ausiliatrice, da anni capitanata dal presidente Gianpiero Salari, si è fatta promotrice di questo legame. Le atlete della pallavolo hanno accostato il nome delle proprie squadre a quello della suora; le hanno dedicato vittorie e successi: «Sì, sì - sorride suor Costanza Mazzi - sapevo che quelle ragazze giocavano con un pensiero rivolto al mio Camerun: e quando sentivo gli amici di Lodi, la prima cosa che chiedeva era come stesse andando l'Ausiliatrice Volley! Ero informata sul fatto che avevano vinto un campionato e che, insomma, mi volevano bene: ed io sentivo di ricambiare questo

loro affetto».

Nei mesi scorsi, l'incontro tra la suora e le atlete lodigiane è stato molto intenso, seppure breve. La religiosa ha assistito ad una partita delle grandi e partecipato ad un torneo delle più giovani. Aveva in progetto di rendersi utile anche alle attività della parrocchia di don Anselmo Morandi. Ma ci si è messa la sfortuna di mezzo. Poco dopo essere arrivata a Lodi, suor Costanza è stata male.

UN IMPREVISTO STOP

Le sue condizioni hanno destato parecchie preoccupazioni, si è reso necessario un ricovero, poi le suore dell'Immacolata del Pime, al fine di proteggerla, l'hanno messa sotto sorveglianza. La suora ha affrontato la malattia col giusto piglio, come suo stile: «Si trattava per me di un'inaspettata recidiva e sono andata sotto ai ferri. Ho detto al Signore: sono qui, ma è la seconda volta che mi giochi questo scherzo, speriamo non vi sia bisogno di una terza! Scherzi a parte, la malattia bisogna accettarla, guardala in faccia con onestà, senza farsi illusioni, ma combattendola sino all'ultimo delle proprie forze. Ora, per fortuna, sto bene».

Durante la convalescenza, la consolazione più bella le era arrivata dai chierichetti della sua missione, che lei segue nella più generale attività della catechesi: «Un giorno mi hanno chiamata al telefono, e mi hanno detto: ma suor Costanza, quando ritorna? Noi qui l'aspettiamo tutti! E nella loro voce ho colto una viva preoccupazione, come se temessero che io avessi deciso di restare in Italia. Ma ciò sarebbe impossibile, perché ormai le mie radici, la mia casa, la mia vita, insomma ogni cosa di me appartiene al Camerun».

Ed infatti, risolto il problema di salute, suor Costanza ha preparato i bagagli per tornare di gran corsa in Africa. La suora

normalmente è una donna tranquilla. Ma quando è agitata lo si intuisce da piccoli, leggerissimi fremiti, quasi impercettibili. Solo un occhio esperto sa coglierli. E, negli ultimi giorni, per quanto magistralmente occultata, si notava in lei una frenesia inarrestabile. Medici e suore hanno fatto l'impossibile per trattenerla. Alla fine si sono dovuti arrendere: la suora era già sull'aereo.

DI NUOVO IN MISSIONE

Quando racconta dei suoi luoghi alla suora brillano gli occhi: «La mia missione è a Lagdo, e la diocesi si trova a 70 km da Garoua, nel nord: è zona di savana, secca e desertica. Soprattutto poverissima. Spesso i contadini non fanno neppure un raccolto. Le case sono fatte di terra. Lo scorso anno c'è stata un'inondazione: erano vent'anni che non pioveva così! Molte abitazioni sono andate distrutte, alcune persone sono morte annegate». La suora per la gente del Camerun è un punto di riferimento importante: «Agli inizi mi ha agevolato la passione per lo sport. Questo sorprende molto gli africani ed io stessa mi stupivo del loro sorprendersi: mi arrabbio quando vedo la religione, la stessa fede, ripiegare su se stesse: occorre aprirsi, dialogare con la gente».

Nella missione suor Costanza è sempre in movimento, proprio instancabile: «È una struttura grande, come un villaggio: ci sono la casa dei tre sacerdoti, la chiesa, la scuola, la dimora di noi suore. Alle 5.30 del mattino ci alziamo per la preghiera, alle sei abbiamo la Messa, che di domenica è alle 8. Perché così presto? Lì fa caldo, i contadini vanno prestissimo a lavorare nei campi».



AMICI LODIGIANI

Qui sopra, dall'alto, suor Costanza Mazzi con don Anselmo Morandi, parroco dell'Ausiliatrice di Lodi, e con una giovane pallavolista della squadra di volley dell'oratorio cittadino

Sui fedeli, suor Costanza ha dati molto precisi: «Alla nostra parrocchia, dedicata a Saint Joseph, fanno riferimento una quarantina di villaggi sparsi sul territorio; abbiamo 7.072 battezzati, fra cui anche molti musulmani convertiti, ma i fedeli veramente assidui sono soltanto una ventina, anche se la Messa domenicale è ben più partecipata: la funzione, in quella circostanza, è molto lunga, dura circa tre ore, ricca di canti, e tutti esprimono una gestualità straordinaria; l'uomo e la donna africana pregano con l'intero loro corpo, oltre che col cuore».

In Camerun i rapporti con l'Islam non destano particolari preoccupazioni: «Noi cattolici siamo rispettati, c'è una profonda tolleranza: probabilmente pesa positivamente il servizio che svolgiamo a favore della generalità della gente. Da noi sono accolti tutti, senza distinzione fra culti di appartenenza. Quando giro in auto, capita che la polizia mi fermi ai posti di blocco. Normalmente i controlli sono lenti, si perde tanto tempo, ma quando vedono me, con la mano mi fanno cenno di passare».

LE TANTE ATTIVITÀ

Suor Costanza Mazzi fa riferimento ai servizi che le religiose dell'Ordine di Maria Immacolata del Pime svolgono e che, obiettivamente, sono numerosi. Ad esempio, c'è il laboratorio infermieristico: «Normalmente vi accedono una ventina di pazienti al giorno - spiega suor Costanza - per medicare le ferite. Nei villaggi i contadini svolgono i lavori ancora a mano, con il machete, e frequentemente si feriscono. Talvolta mi è capitato di dovere togliere la pelle ai feriti, intervenendo immediatamente, senza anestesia, per evitare il rischio di infezioni e cancrene. Non ci si fa mai l'abitudine. Prima di agire, affido ogni cosa a Dio e alla Madonna, per cercare di non lasciarmi paralizzare dalle sofferenze altrui. Ma gli africani sono comunque forti, hanno temperamento, carattere. Molti sono anche i casi di malaria o di diarrea o di malattie comunque generiche. Quando ci rendiamo conto che l'ammalato è grave, lo mandiamo nell'ospedale più vicino, ma non immagino le nostre strutture. Lì gli ospedali sono molto carenti ed i ricoverati devono portarsi tutto, persino le lenzuola».

Un'altra iniziativa realizzata dalle suore, nella missione, è la scuola di cucito, frequentata da una quarantina di ragazze che non hanno avuto modo di studiare e a cui si cerca di insegnare loro un mestiere: «Questo laboratorio ha due insegnanti che provvedono ad istruire le ragazze con specifici corsi di taglio, cucito e ricamo; così queste allieve un giorno potranno fare le sarte e vendere i loro tessuti nei mercati dei villaggi. Le donne africane, pur nella loro semplicità, tengono molto all'eleganza, e i loro abiti, dai bellissimi colori e dalle fantasie più accese, sono semplicemente perfetti, anche riparati più volte, ma perfetti».

L'altra notte - mentre a casa Lombardo i miei dormivano, e ogni camera era al buio, fatta eccezione per la penombra della sala - ho preso un atlante e cercato sulla cartina del Camerun la località di Garoua: col dito segnava la distanza da Milano Malpensa, immaginavo il volo per giungere a destinazione. Tanto in Camerun, ormai, mi ci sento a casa. E ci sto comodo. Grazie a suor Costanza.

